

SEGNALI DI RIPRESA

Il sistema fieristico punta a tornare nel 2023 ai livelli pre-pandemia

GIANCARLO SALEMI

Tornare entro il prossimo anno ai livelli pre pandemia, quando per ogni euro investito dalle imprese se ne generavano 60 di business e 23 per l'indotto. Il sistema fieristico, dopo un 2021 con le attività ripartite da settembre, è pronto a sostenere il made in Italy se è vero che metà dell'export tricolore si avvale proprio di questo comparto. Per farlo, però, non bastano più i ristori. Adesso serve una strategia che passa attraverso due richieste al Governo: una rimodulazione dei fondi del Pnrr destinati al turismo con un capitolo ad hoc di spesa per il rinnovamento in chiave green delle fiere e, soprattutto, cancellare l'Imu dai padiglioni «in quanto unità immobiliari che as-

solgono ad una chiara funzione di interesse generale». È quanto è emerso dall'assemblea annuale dell'Aefi, l'Associazione delle fiere italiane, che si è svolta a Verona. Prima del Covid-19 si organizzavano nel nostro Paese oltre un migliaio di eventi coinvolgendo annualmente circa 200 mila espositori e oltre 20 milioni di visitatori. Parliamo di un giro d'affari di 80 miliardi di euro l'anno. «Ora - ha spiegato il presidente di Aefi, Maurizio Danese - è importante assecondare gli sforzi di ripresa, perché è bene ricordare che i ristori sono stati un fondamentale strumento di difesa ma non di crescita». Intanto il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia ha ricordato le risorse messe in campo per sostenere le fiere: «500 milioni di euro, di cui il 63% pari a 350 milioni,

è già stato erogato». Troppo poco? Di certo il mercato globale delle fiere, secondo una stima di Market Watch, raggiungerà quota 50 miliardi di dollari di fatturato nei prossimi 4 anni. E con il cambiamento dei protocolli sanitari e delle regole di viaggio anche i buyers stranieri stanno riaffacciandosi nel nostro Paese. Ne sa qualcosa, ad esempio, Fiera Milano che è tornata in utile nel 2021 per 44 milioni di euro. «Questo anno - ha commentato l'ad Luca Palermo - sarà quello del consolidamento della ripresa». C'è fermento e i numeri delle manifestazioni sono lì a dimostrarlo, basti guardare a quello che succede questa settimana al quartiere fieristico di Riva del Garda con oltre 450 aziende che partecipano a Hospitality, la ma-

nifestazione leader nel settore dell'ospitalità e della ristorazione. O alle attese per Cibus che si terrà a Parma dal 3 al 6 maggio dove sono attesi circa 60 mila visitatori professionali e 3 mila aziende espositori. Ma un'incognita c'è: la guerra in corso. L'invasione in Ucraina e le sanzioni alla Russia sono una gelata ad esempio per il settore delle calzature. Ne sa qualcosa il Micam la fiera del comparto svoltasi a Milano che è stata in chiaro scuro perché in Russia lo scorso anno si sono vendute 3,5 milioni di scarpe italiane, con un fatturato di 250 milioni di euro. Ma questo mercato non c'è più. Lo stesso potrebbe riguardare altri settori come l'abbigliamento-moda, l'agroalimentare, l'arredo mobile. E le relative fiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.